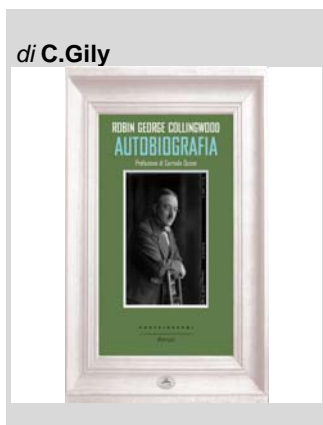


## L'Autobiografia di Collingwood torna in libreria



Corrado Ocone edita presso Castelveccchi la nuova edizione dell'*Autobiografia* di Collingwood: uscita nel 1937, tradotta nel 1955, l'opera racconta la storia di Collingwood, il suo idealismo cosimpoco idealista da essere ancora oggetto di studio in una scuola che si estende in tutto il mondo con convegni e pubblicazioni, tra poco il 26 marzo se ne parla anche a Napoli, dove interviene anche Rik Peters, autore di un testo importante () perché per la prima volta in lingua inglese considera non i soli Croce e Gentile ma anche De Ruggiero, l'unico nominato nell'*Autobiografia* perché è quello cui si riferisce direttamente lo sviluppo del pensiero di Collingwood: entrambi sono infatti tra Croce e Gentile nel disegno di un idealismo della vita, che

accentua nel divenire il carattere prioritario in cui fondare la visione del mondo. È la via di Bertrando Spaventa, che agì su Croce e Gentile come su tutta la scuola, fu però de Ruggiero ad esserne tanto influenzato da rifiutare la chiusura al pensare scientifico che invece caratterizzò larga parte della scuola sulla scia dei maestri. La loro polemica antipositivista fu tanto forte da evitare l'equilibrio di una sapere che non contrapponesse, come allora usava, scienze della natura e scienze dello spirito, per contrapporre invece la filosofia viva alla costruzione sistematica, senza nemmeno cedere a Gentile che faceva lo stesso nella dialettica dell'atto-fatto, che evitava ogni capacità di 'natura' nella costante accusa ad ogni naturalismo, identificato semplicemente col passato. Piuttosto in Collingwood si parte dall'artefatto, dal pensiero incapsulato nelle cose, negli strumenti, nelle opere d'arte e di pensiero e di azione. Qui grazie all'indagine successiva delle capsule avvolte come una *onionskin* intorno all'idea dell'oggetto, con le dovute tecniche e metodi: si scopre l'esperienza *embodied*, divenute vita passata; senza togliere consistenza al contenuto, senza negare la forma, la dialettica interna ad ogni cosa o reperto (Collingwood nasce archeologo ed estetologo come allievo di Ruskin) si mostra così in perfetto equilibrio. L'artefatto perciò Hayden White soprattutto ha posto alla base della lettura di Collingwood, per dare importanza a questa che a me pare si possa definire una fenomenologia speculare.

Molto giusto perciò l'intento di Corrado Ocone, da sempre studioso del pensiero di Croce, di ricordare le grandi opere che hanno mostrato l'importanza della cultura italiana del primo Novecento, che seppe essere un faro in Europa e che poi dominò tanto da generare una reazione culturale eccessiva. L'importanza di non rimanere all'interno dei nostri confini, giusta esigenza, diventò la decisione di diventare un paese di traduttori e di critici della filosofia estera. Un intento positivo se non so fosse vissuto con animo provinciale, senza ripensare e trasformare gli stranieri in nuovo pensiero, articolando giuste articolazioni e belle analisi, ma non filosofie autoctone che avessero la forza di influenzare l'estero, come fece appunto la filosofia idealistica. Nichilismo, postmoderno, fenomenologie e via dicendo sono tutte filiazioni che hanno grandi interpreti, ma non vere e proprie scuole non solo storiche, capaci di segnare una svolta e di affermarsi con chiari paradigmi di originalità. Non è cosmopolitismo né capacità di dialogo dimenticare la propria identità per l'altrui: ce lo ha ricordato qualche anno fa Jeremy Rifkin.

Giustamente conclude Giancristiano Desiderio, altro rappresentante delle ultime scuole crociane, che la ripubblicazione è opportuna anche perché Collingwood scrive queste pagine, come poi quelle de *Il Nuovo Leviatano*, sul problema della civilizzazione europea, in un periodo simile al nostro per il timore della debolezza attuale che affetta i caratteri fondanti che caratterizzano la storia dell'Occidente, i capisaldi della civiltà europea, i suoi criteri di eguaglianza delle opportunità, di rispetto del sistema giuridico, dell'eguaglianza dei generi e degli umili di fronte alla legge, dei costumi civili della democrazia, del rispetto delle minoranze, del controllo reciproco dei poteri statali; la crisi è solo in parte dovuta al giusto riconoscimento di altre civiltà (cosa che in Europa è sempre stata, a partire dai Romani) ma anche per il disprezzo nei loro confronti che affetta gli occidentali, sempre più divisi tra i precursori di nuove vessatorie aristocrazie e coloro che preferiscono il ritorno alle origini, a pregiare gli stili diffusi dalla televisione commerciale, evidenti nei reality e nelle lotte aperte senza argomentazione dei dibattiti politici... sempre più propensi a distrarsi dal dovere di essere uomini. Il busto della civilizzazione è a volte opprimente, ma come la colomba vola nell'aria che solo apparentemente la ostacola, è il sostegno della memoria e il punto di partenza del futuro.

Dal web

### Prefazione di Corrado Ocone

Pensatore vivace e poliedrico, che ai molteplici interessi univa una profonda conoscenza dell'esperienza umana, Robin George Collingwood è stato autore di numerosi scritti di filosofia ed estetica, nonché di contributi importanti alla storia e all'archeologia romana. Pubblicata nel 1939, pochi anni prima della morte, *l'Autobiografia* ripercorre la sua vicenda personale e accademica attraverso l'esposizione dei risultati più originali del suo pensiero. Vengono così presentate e dibattute nelle loro reciproche connessioni la «logica della domanda e della risposta», la concezione della metafisica quale scienza storica diretta a determinare i presupposti di ogni dottrina filosofica, e quella della storia come autocoscienza dello spirito e scienza delle cose umane; oltre all'esame di quei problemi storici e archeologici concreti che costituiscono il campo d'applicazione delle sue teorie epistemologiche. Intrisa di riferimenti all'idealismo crociano, *l'Autobiografia* è anche una reazione contro la scuola imperante del «realismo», responsabile secondo Collingwood dell'involuzione della filosofia inglese. Grazie a una non comune capacità argomentativa, per cui anche le pagine più dense di passaggi logici hanno sempre una chiarezza e semplicità esemplari, *l'Autobiografia* può essere considerata ancora oggi la migliore introduzione all'universo mentale di Collingwood.

«L'autobiografia di un uomo la cui professione è il pensare dovrebbe essere la storia del suo pensiero. Ho scritto questo libro per raccontare ciò che io credo valga la pena di dire sulla mia storia».

### **Robin George Collingwood**

(Cartmel, 1889 – Coniston, 1943)

Filosofo, storico e archeologo britannico, studiò allo University College di Oxford. Professore di Metafisica e Storia romana, fu uno degli ultimi esponenti della scuola idealista. La sua riflessione sul concetto di *storia* ha avuto, dopo la Seconda Guerra Mondiale, una notevole influenza sulla filosofia analitica della storia in area anglosassone. Collingwood non è stato soltanto un filosofo ma anche uno storico e un archeologo, in particolare la sua ricerca sulla Britannia romana fu all'epoca molto apprezzata. Il suo nome è conosciuto soprattutto per *Il concetto della storia* (1966). L'opera in cui la sua teoria estetica si trova maggiormente sviluppata è *The Principles of Art* (1938), che risente profondamente delle concezioni idealiste di Croce e Gentile. In italiano è apparso anche *Il nuovo Leviatano* (1971) e il libro postumo *Il concetto di storia*.

Iscrizioni aperte  
Associazione Bloomsbury



Giornale

Wolf

OSCOM osservatorio di  
comunicazione formativa